



PINO

IN SALA SOLO DAL 31 MARZO AL 2 APRILE

PRODUZIONE Italia 2025 REGIA Francesco Lettieri SCENEGGIATURA Francesco Lettieri, Federico Vacalebri FOTOGRAFIA Salvatore Landi MONTAGGIO Mauro Rodella DISTRIBUZIONE Lucky Red



VOTO 7

DOCUMENTARIO DURATA 91'

Napoli è una presenza costante sui nostri schermi, si tratti di documentari o di film di finzione. Il racconto delle sue contraddizioni e della sua meraviglia sembra non esaurirsi mai. Questa volta, però, non si tratta di un pretesto. Perché raccontare di Pino(tto) Daniele significa parlare di Napoli, vederla e quasi toccarla. E tra i paradossi partenopei c'è pure quello dei due cuori grandi *accuss* - quelli di Pino e di Massimo (Troisi) - ma fragili, destinati a privarci anzitempo di due uomini straordinari. Francesco Lettieri, cantore per immagini della Napoli odierna, anche attraverso i videoclip di Liberato, si carica sulle spalle la responsabilità della biografia definitiva di Pino Daniele e si avvicina alla materia con umiltà e appassionata deferenza. Ne racconta l'infanzia in un basso di Napoli, la perdita prematura della sorellina, i problemi alla vista e poi il rock'n'roll e l'adorazione per Eric Clapton. Un percorso in salita contro la sorte avversa, sospinto dagli dei. Lettieri insiste sull'elemento multiculturale e si concentra sui momenti pregnanti della carriera, lavorando di ellissi sulle pagine più controverse (la svolta mainstream, la folgorazione polifonica degli ultimi anni). Rinuncia a osare, per celebrare un patrimonio comune cercando di non scontentare nessuno. L'accompagnamento per immagini di alcuni brani, che rimanda all'estetica di Liberato, lascia più di un dubbio, ma ci pensa l'epilogo a chiudere felicemente con l'espedito del mangianastri che si sposta nei luoghi immortali di Napoli. Quel mangianastri contiene un brano, inedito, recuperato durante la lavorazione del film: una favola nella favola, su cui sospendere l'incredulità pare cosa buona e giusta. EMANUELE SACCHI

Quante cose si debbono ancora scoprire su Pino Daniele. I dieci anni dalla morte e il compleanno dei 70 tondi (il 19 scorso) cadono malinconicamente insieme e si portano dietro la sua storia

di vita e d'arte che non è da dimenticare e nemmeno si potrebbe, tanto vasta è stata la bravura, tanto chiara l'originalità che ha per sempre sconvolto una scena musicale solidissima e pluricentennaria come



Pino Daniele

Il 31 marzo e l'1 e 2 aprile è in sala "Pino" del regista Francesco Lettieri e del critico musicale Federico Vacalebri

quella napoletana. Ma dentro tante doti c'era pure trionfante l'essere umano, la sua generosità, la schiettezza di un uomo del popolo che non aveva mai paura di dire quel che pensava; anche se era diventato una star e da anni aveva dovuto abbandonare la sua Napoli perché la popolarità e l'amore di cui era circondato gli rendevano difficile la vita. Anche se la sua passione per tutto ciò che faceva gli rendeva difficile controllare quel cuore che ben presto lo avrebbe fatto tribolare, fino alla morte causata dalla sua cocciaggine nel voler raggiungere dalla Toscana l'ospedale romano dove lo curavano.

Un ritratto che più umano e artistico non si può, esce dal documentario *Pino*, il 31 marzo e l'1 e 2 aprile nei cinema italiani. Il regista Francesco Lettieri, uso ai videoclip, insieme con il critico musicale napoletano Federico Vacalebri, hanno ricostruito dall'infanzia la storia di un uomo per cui arte e vita hanno sempre coinciso. Intanto però è in lavorazione *Je so' pazzo*, con Massimiliano Gaiazzo, già protagonista di *Mare Fuori*. C'è come un'eruzione di linguaggi intorno a questa figura così rimpianta anche perché evoca un tempo felice dove il vero artista non si nascondeva, non taceva, anzi percorreva le strade della musica con

semplicità disarmante e sorridente, e non gli mancava mai la battuta sorniona su ciò che gli accadeva intorno.

Tutto parte dal lavoro indomito del figlio Alessandro, che lo ha seguito sempre nelle sue peripezie, come assistente e manager, ed è custode del robusto bagaglio artistico in pile di hard disc di cui conosce ogni dettaglio. Ma Pino parte dall'infanzia poverissima, il basso dove la famiglia abitava, la madre tenuta d'occhio dai 4 figli maschi e dalle due femmine perché il padre era giocatore accanito, ma anche alzava le mani. Pino, il più sensibile, era stato mandato a vivere poco lontano da due zie che non erano veramente tali, ma lo accudivano con amore, tanto che lo avevano poi iscritto a un concorso dell'Alitalia e la convocazione era arrivata proprio quando lui era sì a Roma, ma per il primo colloquio con l'etichetta Emi. In quello stesso giorno, racconta la moglie Dorina, a Roma si erano scambiati il primo bacio.

Un po' come nel documentario dei Led Zeppelin appena divulgato, la parte dell'infanzia è sempre la più curiosa, è accostare quel che si conosce all'indicibile, ma con lo scenario di Napoli niente è indicibile, e quel ragazzo che va a cercare i grandi musicisti della scena partenopea, sceglie come modello Eric Clapton, si confronta per primo con il percussionista Rosario Germano, è davvero emozionante. «L'artista dev'essere derubato, perché più soffre e meglio scrive», dice nel docu *Pino*, citando Massimo Troisi. E a lui la sofferenza non era mancata, la sensibilità si legava alle corde della chitarra ricavando melodie e ispirazioni internazionali che lasciavano di stucco. All'inizio non voleva cantare, quando si decise fu per sempre. Mentre la storia si dipana accogliendo le canzoni più note e le testimonianze di colleghi come Jovanotti, Vasco Rossi, Fiorello, la Mannoia e la Berté, sale un gran senso di vuoto, e ci si ricorda che manca moltissimo. —

MAKINELLA VENEGONI

Pino Daniele come non l'avete mai visto dall'infanzia nel "basso" al primo bacio